

viduazione degli aspetti evolutivi da cui si delineano le caratteristiche centrali e il movimento tipologico-storico delle lingue neolatine al cui interno si trova l'italiano.

CELESTINA MILANI

PETER LEBRECHT SCHMIDT, *Traditio Latinitatis. Studien zur Rezeption und Überlieferung der lateinischen Literatur*, hrsg. von JOACHIM FUGMANN, MARTIN HOSE, BERNHARD ZIMMERMANN, Stuttgart, Franz Steiner, 2000. Un vol. di pp. 378.

Il volume raccoglie ventiquattro contributi, distribuiti su un arco cronologico di trent'anni (dal 1965 al 1996), del filologo Peter Lebrecht Schmidt, professore per molti anni all'Università di Costanza, la cui fama è legata a un prezioso lavoro apparso nel 1974 a Monaco di Baviera, *Die Überlieferung von Ciceros Schrift 'De legibus' in Mittelalter und Renaissance*, pietra miliare per lo studio della tradizione manoscritta e della fortuna non solo nello specifico del *De legibus*, ma più in generale di Cicerone nel Medioevo e nel Rinascimento.

Il libro si articola in tre grandi sezioni. Nella prima, *Textkritik und Überlieferungsgeschichte*, pp. 11-83, la tradizione manoscritta di alcuni autori (Cicerone, Valerio Flacco, Claudiano e Draconzio) è al centro dell'attenzione. Segnalo almeno lo studio *Polizian und der italienische Archetyp der Valerius-Flaccus-Überlieferung*, n° 3, del 1976, ove è spiegata l'intuizione del Poliziano che vide in un codice antichissimo posseduto da Taddeo Ugoletto l'archetipo di tutti i manoscritti di Valerio Flacco: ipoteticamente questo vetusto esemplare, oggi smarrito, ma di cui è diretta copia il Laur. 39.38, autografo di Niccolò Niccoli e anteriore al 1429, viene identificato con un codice registrato nel catalogo di Bobbio (secc. IX-X). Si possono ora aggiungere altri dati: l'indicazione della presenza di Valerio Flacco in un catalogo anteriore al 1160 dell'abbazia di Lobbes (F. DOLBEAU, *Un nouveau catalogue des manuscrits de Lobbes aux XI^e et XII^e siècle*, «Recherches Augustiniennes», 13, 1978, 33 n° 303); e, soprattutto, il recente recupero di un frammento del XII secolo con alcuni versi degli *Argonautica* (VIII 46-105) nel mano-

scritto Douai, Bibliothèque Municipale, 70, f. 194 (segnalato fin dal XIX secolo nel *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques. Départements*, VI, Paris 1878, 46; C. JEUDY - Y.-F. RIOU, *Les manuscrits classiques latins des bibliothèques publiques de France*, I, Paris 1989, 518). Queste novità hanno rimesso in gioco il problema della tradizione manoscritta di Valerio Flacco; per di più il *Fragmentum Duacense*, attualmente foglio di guardia di un rituale dell'abbazia di Marchiennes (sec. XVI), è sovrapponibile al discusso codice usato da Louis Carrion per le sue edizioni degli *Argonautica* stampate ad Anversa presso Plantin nel 1565 e nel 1566 (G. LIBERMANN, *Fragmentum Valerianum Duacense*, «Revue de philologie», 64, 1990, 127-41; ID., *Autour de l'archétype de la tradition de Valérius Flaccus*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 105/1, 1993, 291-302; VALERIUS FLACCUS, *Argonautiques*, I: *Chants I-IV*, par G. LIBERMANN, Paris 1997, LXVI-CX, con una nuova proposta stemmatica a p. CX); anche negli studi sulla tradizione dei classici latini la ricerca è in continuo sviluppo.

La seconda parte del volume, *Rezeptionsgeschichte*, pp. 85-246, affronta il problema della ricezione della letteratura classica dai tempi più remoti — si pensi alle citazioni di autori antichi che abbondano nelle opere grammaticali della tarda latinità — fino all'Umanesimo. Gli autori di cui è indagata la fortuna sono Cicerone, Livio e Orazio. Ricordo in particolare il lavoro *Rezeption und Überlieferung der Tragödien Senecas bis zum Ausgang des Mittelalters*, n° 15, del 1978; nonostante la diffusione esplosiva delle *Tragedie* di Seneca a partire dal sec. XIV, quando il numero dei testimoni si incrementò esponenzialmente, pochi furono nel cuore del Medioevo gli scrittori che vi attinsero: tra questi Eugenio Vulgario, attivo nell'Italia meridionale tra IX e X secolo (S. PITTALUGA, *Seneca tragicus nel X secolo: Eugenio Vulgario e la ricezione provocatoria*, «Mittelalterinisches Jahrbuch», 24-25, 1989-1990, 383-91). Né può passare sotto silenzio la presenza delle *Tragedie* senecane nel catalogo dell'abbazia di Pomposa, stilato dal monaco Enrico ai tempi dell'abate Guido, morto nel 1046 (si è identificato il codice pomposiano con il Laur. 37.13 = E: G. BILLANOVICH,

I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini, Friburgo 1953, 16-22). Occorrerà ancora — credo — meglio indagare la possibile presenza di *spolia* dalle *Tragedie* in autori cassinesi, specialmente in Guaiferio di Montecassino, imitatore, per le sue opere agiografiche, dei classici: Apuleio narrativo e Seneca, *Dialogi* (O. LIMONE, *L'opera agiografica di Guaiferio di Montecassino*, in *Monastica. Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di s. Benedetto*, III, Montecassino 1983, 77-130; F. PIOVESAN, *Per il testo e le fonti di Guaiferio*, «Civiltà classica e cristiana», 13, 1992, 71-86). Merita un'attenta lettura il contributo *Zur Rezeption des römischen Freundschaftsbriefes (Cicero - Plinius) im frühen Humanismus (Petrarca - Coluccio Salutati)*, n° 11, del 1983, che si concentra sulla ricezione della produzione epistolare di Cicerone e di Plinio il Giovane nel primo Umanesimo; si rievoca la folgorante scoperta nel 1345 da parte del Petrarca che poté trascrivere l'antico manoscritto della Capitolare di Verona con le *Epistulae ad Atticum, ad Brutum, ad Quintum fratrem*; si offrono importanti puntualizzazioni sulla sorte del *Veronensis*, di cui Coluccio Salutati ebbe una copia, circa un anno dopo aver ottenuto grazie ai buoni uffici di Pasquino Cappelli, cancelliere visconteo, un apografo del vetusto manoscritto di Vercelli con le *Epistulae ad Familiares* (oggi Laur. 49.9). Molte delle informazioni allegare e delle ipotesi formulate costituiscono uno stimolo per ricerche ancora da sviluppare (menziono, ad esempio, lo studio di E. FUMAGALLI, *Il codice malatestiano S.XIX.1 e la tradizione delle Epistulae ad Atticum di Cicerone*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a c. di F. LOLLINI - P. LUCCHI, Bologna 1995, 115-38). Di nuovo Verona con gli *armaria* della ricchissima biblioteca capitolare è al centro della tradizione delle *Epistulae* di Plinio; un altro codice giunse sempre nel XIV secolo in Italia dalla Francia. Simone d'Arezzo, Zanobi da Strada e Francesco Nelli, uomini vicini al Petrarca, per tacere del più remoto Geri d'Arezzo, ebbero familiarità con le lettere pliniane: è dunque strano che il grande Francesco non ne ottenesse una trascrizione.

La terza sezione, *Mittel- und Neulatein*, pp. 247-372, testimonia come non soltanto

i classici siano oggetto degli studi di P.L. Schmidt. I contributi di questa parte affrontano problematiche distribuite su un lungo arco cronologico: punto di partenza è il francescano Giovanni del Galles (n° 16), maestro alla scuola di Oxford, poi a Parigi († 1283), autore tra l'altro del *Compendio loquium* (intorno al 1270), costituito dalla successione di biografie di alcuni antichi filosofi greci e latini. Grande spazio è riservato a Francesco Petrarca, traghettatore della cultura verso i lidi del Rinascimento: a lui sono destinati ben quattro articoli, con riguardo speciale alle lettere indirizzate agli antichi (n° 17-21). Infine attente cure sono dedicate al gesuita del XVI secolo Jakob Balde (n° 22-24).

Come gli studi di Remigio Sabbadini e Giuseppe Billanovich hanno insegnato, i codici non si possono considerare meramente depositi di varianti più o meno funzionali per la ricostruzione critica di un testo: dietro ogni manoscritto si nasconde infatti una storia affascinante e complessa. Su questa strada feconda si collocano i lavori di Paul Lebrecht Schmidt, il quale tuttavia non dimentica di interrogare i testimoni anche dal punto di vista testuale per verificare la bontà delle costruzioni stemmatiche proposte.

Si sono indicati solamente alcuni dei contributi del volume, rappresentativi del metodo di P.L. Schmidt; naturalmente anche gli altri articoli offrono spunti di meditazione e ricerca. Dunque questa raccolta di studi può costituire un utilissimo strumento di lavoro sia per il filologo classico sia per lo studioso della cultura di Medioevo e Rinascimento.

Completa il volume una bibliografia aggiornata dell'autore, pp. 373-78. Purtroppo mancano gli indici, in opere del genere indispensabili, dei nomi propri e soprattutto dei manoscritti.

MARCO PETOLETTI

International Conference on conservation and restoration of archival and library materials, Erice, 22nd-29th April 1996, ed. by CARLO FEDERICI and PAOLA F. MUNAFÒ, with the assistance of DANIELA COSTANTINI, Palermo, G.B. Palumbo, on behalf of Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della